



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Come è noto, la regione storica della Daunia ha restituito importanti testimonianze di produzione scultorea in pietra, riferibili a tre distinti complessi di monumenti: le statue-stele di Bovino-Castelluccio dei Sauri, le sculture di Monte Saraceno, le stele della Piana di Siponto-Tavoliere.

La prima di queste produzioni, costituita da circa una trentina di esemplari, si colloca, come è stato da tempo chiarito e di recente ulteriormente precisato¹, in un arco cronologico (III millennio a.C.) e in un contesto culturale (facies di Laterza) ben distinto rispetto alle altre due. In effetti, le sculture di Monte Saraceno e le stele della Piana di Siponto-Tavoliere sembrano seguire, come si cercherà di mostrare in questo contributo, lo sviluppo dell'*ethnos* daunio dall'XI al VI/V sec. a.C., in un *continuum* storico ininterrotto, rispecchiandone i profondi cambiamenti nel processo di strutturazione e differenziazione sociale.

Consideriamo, innanzitutto, le sculture di Monte Saraceno e il particolare contesto in cui sono state rinvenute.

Il sito di Monte Saraceno, che si colloca nella parte meridionale del massiccio garganico, è costituito da un aspro promontorio a picco sul mare che chiude verso

¹ NAVA, SALERNO cds.

sud la baia di Mattinata². Sulla sommità e sul fianco settentrionale dell'altura le ricerche archeologiche hanno consentito di portare in luce un ampio villaggio fortificato e la relativa necropoli. L'abitato, di cui sono state lette le tracce delle strutture sulla roccia (canalette perimetrali delle capanne, buche per palificazioni, fossette, ecc.), occupa la parte estrema della cima che si protende verso il mare ed è nettamente isolato dal resto del promontorio da un fossato artificiale, tagliato nel punto più stretto del crinale e sormontato da un potente muraglione di pietre a secco.

Al di là dell'aggere si estendono le aree di sepoltura³. Le tombe sono tutte scavate in profondità nella roccia (fig. 1), con un profilo troncopiramidale o a sacco, e hanno una stretta imboccatura subrettangolare che è spesso contornata da una canaletta per il deflusso delle acque; in origine dovevano essere chiuse da grosse lastre di pietra, rozzamente squadrate, che spesso si ritrovano spezzate all'interno delle tombe stesse. Il riempimento era poi costituito da pietre di varie dimensioni, gettate direttamente sui resti umani e sui materiali di corredo, che risultano frequentemente spezzati e danneggiati e sparsi per tutta la superficie della tomba, senza possibilità di attribuzione di uno specifico corredo a ciascuna deposizione. Tutte le tombe contengono deposizioni plurime, in numero piuttosto rilevante, e sono pertinenti sia ad individui adulti che a giovani di diversa età, compresi neonati. Raramente è stato possibile riconoscere resti in connessione anatomica; in alcuni casi una cura particolare è riservata ai crani, disposti lungo le pareti. Ciascuna struttura tombale non appare utilizzata per periodi di tempo eccessivamente lunghi: i materiali di corredo rinvenuti paiono attestare un uso che non supera la durata di un secolo se non in pochi ed eccezionali casi.

Le sepolture più antiche possono essere attribuite cronologicamente ad un momento nel corso dell'XI sec. a.C., in accordo con i reperti più antichi provenienti dall'aggere, indicanti il primo sorgere dell'abitato.

Il momento di maggior fioritura dell'insediamento può essere collocato tra il IX e gli inizi del VII sec. a.C., come attestano sia le numerose testimonianze di frammenti fittili pertinenti al Protodaunio ed al Daunio I, provenienti dal villaggio, sia la gran quantità di sepolture ascrivibili a questo periodo.

Molto più scarse sono le tombe delle epoche seriori, che non sembrano oltrepassare la soglia del VI sec. a.C., così come decisamente scarse sono le attestazioni di queste epoche provenienti dall'abitato.

La produzione scultorea è senza dubbio l'aspetto più peculiare ed originale di

² Una rassegna bibliografica aggiornata sul sito e sulla storia delle scoperte è in NAVA 1999a.

³ Per l'approfondimento di alcuni aspetti della necropoli di Monte Saraceno cfr. NAVA, PREITE 1995; NAVA, ACQUAROLI, PREITE 1999; NAVA 2001a; NAVA, PREITE 2003. Inoltre, per lo studio antropologico dei resti scheletrici cfr. CORRAIN, NALIN 1967; ERSPAMER 1982.

Monte Saraceno⁴. I monumenti sino ad oggi recuperati sono oltre 300 e sono tutti ricavati dal locale calcare, di colore biancastro, piuttosto compatto e facile a lavorarsi. Le sculture possono essere distinte in due grandi classi: la produzione geometrico-astratta, rappresentata da monumenti costituiti da dischi sorretti da una colonnetta-sostegno, e le sculture antropomorfe, più o meno stilizzate ed iconiche, individuabili in teste isolate ed in statue stele. Fanno parte del gruppo geometrico-astratto 257 sculture, tra pezzi integri e frammentati (fig. 2) che, sul totale di 332 monumenti riconoscibili, costituiscono il 77,40%; alla classe antropomorfa possono essere attribuite le altre 75 sculture, di cui 58 sono le teste isolate (fig. 3), mentre 17 sono interpretabili come stele. Entrambe le classi di produzioni provengono dalle aree sepolcrali del promontorio, se si eccettuano alcuni rari esemplari di dischi del tipo meno rifinito ed una testa aniconica, che sono stati rinvenuti nelle dirette vicinanze dell'aggregato difensivo del villaggio. Nel corso delle prime ricerche le sculture, ad eccezione di una testa, furono rinvenute fuori contesto, mentre le indagini più recenti hanno consentito di recuperare sia sculture geometrico-astratte, sia antropomorfe, all'interno di tombe ben databili (fig. 4). Ciò ha permesso di proporre una più precisa collocazione cronologica dell'intera classe che può essere contenuta tra la fine del X e gli inizi del VII sec. a.C. Difficile appare, invece, la possibilità di indicare, allo stato attuale delle conoscenze, datazioni più puntuali per ciascuna delle due classi ed individuarne una seriazione interna.

A Monte Saraceno l'uso delle sculture è strettamente legato all'ambito funerario e ciò consente di seguire in una prospettiva diacronica l'interazione tra questa classe di monumenti e la comunità indigena, così come appare rappresentata nelle diverse fasi in cui si articola lo sviluppo della necropoli. Cercheremo qui di evidenziare brevemente i caratteri di questa interazione, anche rispetto alle altre classi di materiali, e il valore che la produzione scultorea assume nelle singole fasi.

La frequentazione della necropoli di Monte Saraceno ha inizio nell'ambito del Bronzo finale I e II (Fase A.1) e cioè nel momento iniziale del processo di definizione della civiltà daunia. Caratteristica di questo periodo, anche al di fuori del nostro sito, è la totale assenza di materiali ceramici nei corredi tombali che restituiscono, invece, elementi in bronzo, pasta vitrea, osso. Tra gli oggetti cronologicamente meglio definibili vi sono le fibule ad arco semplice con parte centrale ritorta e ad arco semplice con schema decorativo continuo, nonché gli spilloni tipo Torri d'Arcugnago, la cui presenza in Puglia è attestata principalmente nel nostro sito. Ad un momento immediatamente successivo è ascrivibile il continuato utilizzo delle stesse tombe (Fase di passaggio, A.2), alcune delle quali forniscono elementi riferibili all'inizio della prima età del Ferro, come i *torques* con capi aperti e ravvolti, le fibule ad arco simmetrico e ad arco serpeggiante con occhiello ed ago curvo con parte anteriore dell'arco foliata in un solo pezzo. Compaiono in questa fase le prime

⁴ Di recente è stata pubblicata da chi scrive, con un catalogo a cura di Gabriela Acquaroli, l'edizione integrale di questa classe di manufatti (cfr. NAVA 1999a).

sculture rappresentate, al momento, in larga parte dai tipi iconici delle teste, mentre i tipi aniconici degli scudi sono attestati in tombe che restituiscono elementi leggermente meno arcaici.

La successiva fase (Fase B) è caratterizzata da corredi con elementi in ferro associati a ceramiche d'impasto; le forme attestate sono l'anforetta, la brocca e la tazza con alte anse sormontanti. Il ferro è utilizzato per realizzare sia ornamenti, come le fibule ad occhiali e ad arco serpeggiante con staffa lunga, che strumenti, come i coltelli con lama sinuosa e immanicatura a codolo. Continua la presenza di sculture, attestate da una maggiore frequenza di quelle geometrico-astratte, cui si affiancano ancora le teste di tipo iconico.

Ad una fase più avanzata (Fase C) si riferiscono i corredi in cui compare anche la ceramica dipinta, con brocche e olle riferibili al Protodaunio, costantemente associata con quella ad impasto, che comprende adesso anche le olle biconiche a breve labbro estroflesso. Tra i bronzi, pur essendo ancora presenti fibule ad occhiali in due pezzi, ad arco serpeggiante con staffa lunga in due pezzi ed elemento terminale in osso (questi ultimi attestati anche in ferro), compaiono e divengono frequenti i distanziatori a navicella, i rasoi con manichetto applicato tipo Torre Mordillo, nonché pendagli a batocchio e vaghi. I corredi restituiscono anche altri oggetti in ferro, come le fibule ad occhiali e i coltelli con immanicatura a codolo e lama sinuosa. Nella documentazione scultorea, i tipi geometrico astratti sono preponderanti, mentre le teste sono sempre del tipo iconico, ma molto più rare rispetto alle fasi precedenti.

Nella fase successiva (Fase D), compaiono ceramiche dipinte riferibili ad un momento iniziale del Daunio I, che si associano alla ceramica ad impasto e a quella protodaunia. Si nota in incremento sia morfologico che quantitativo nel corredo vascolare che comprende ora, oltre alle brocche e alle olle biconiche ad impasto, anche piccole brocchette biconiche spesso ornate da decorazioni plastiche, mentre l'olla e l'attingitoio protodauni si affiancano ad olle, ollette, brocche e brocchette del Daunio I. Tra i bronzi, oltre agli elementi tipici dei periodi precedenti, si osservano fibule a sanguisuga e strumenti, quali coltelli con immanicatura a lingua da presa e punte di lesina. Elementi di novità si registrano anche tra gli oggetti in ferro, fra i quali coltelli con immanicatura a lingua da presa e lama serpeggiante con sezione triangolare e dorso tettiforme, e un unico esemplare di spada con impugnatura a codolo e lama diritta a margini paralleli. In questa fase, le sculture sembrano rappresentate dagli scudi su colonnette meglio rifiniti, che risultano attestati anche in più esemplari nella stessa sepoltura, come nel caso della tomba 11 del settore IV nella quale insieme a due scudi vi era anche un frammento di stele con parte inferiore di un personaggio stante, resa a rilievo.

La fase finale di occupazione della necropoli (Fase E) è caratterizzata dalla presenza di ceramica ad impasto, con forme quali le piccole brocchette, le anforette e le brocche biconiche, le tazze biansate con ansa sormontante, associate in modo esclusivo a ceramiche dipinte del Daunio I, che sono rappresentate da brocche, brocchette e soprattutto olle, specie nei tipi su piede; la decorazione,

ancora prevalentemente monocroma, vede qualche rara comparsa della bicromia. Tra gli elementi enei, si aggiungono agli oggetti già documentati in precedenza le fibule a quattro spirali con borchia centrale in ferro e fibule a sanguisuga con arco decorato. Il corredo in ferro diviene più consistente, con l'aggiunta di fibule a ponticello con staffa a disco; compaiono, inoltre, fibule ad occhiali in osso con decorazione incisa. Le sculture rinvenute nei corredi di quest'ultima fase si limitano a pochi esemplari di scudi.

Come si vede, oggi disponiamo di una griglia cronologica relativamente precisa della distribuzione delle sculture nelle tombe e ciò consente di evidenziare che l'uso delle sculture abbraccia le fasi di più intenso sviluppo del sito e si lega, probabilmente, alla caratterizzazione collettiva di famiglie o clan di rilievo all'interno della comunità.

La presenza di stele sulle quali sono rappresentati ornamenti incisi quali la collana e la fibula stilizzata a doppia spirale, accanto alla rappresentazione delle braccia, costituisce un dato interessante che permette di ricostruire un legame tra le sculture in esame e quelle – più recenti - del Tavoliere che, come è noto, sono caratterizzate dalla rappresentazione schematica degli ornamenti e delle braccia. Altro elemento che ci consente di individuare connessioni tra le due produzioni scultoree è costituito dalla treccia posteriore a rilievo, presente sia sulle teste che sulle stele (fig. 5) e che nei monumenti del Tavoliere indica quelli a rappresentazione muliebre. Si definiscono così le linee evolutive che collegano le sculture di Monte Saraceno a quelle del Tavoliere e che ci consentono di affermare la continuità delle stesse negli usi funerari e religiosi dei Dauni, sino a coprire tutto l'arco di sviluppo della cultura indigena. Come vedremo più avanti, attraverso queste produzioni possiamo leggere, nel passaggio tra VII e VI sec. a.C., lo sviluppo di un rapido processo di differenziazione sociale all'interno dell'*ethnos* indigeno.

Per capire la portata di questo cambiamento riassumiamo brevemente i caratteri delle sculture del Tavoliere⁵. Di esse se ne conoscono ormai oltre duemila esemplari, la maggior parte dei quali proviene dalla piana di Siponto. Un certo numero, legato allo sviluppo di fabbriche locali, proviene da altri importanti centri della Daunia, come Arpi, Ortona, *Salapia*, *Tiati*, *Aecae*. Le stele, che venivano utilizzate come segnacolo tombale, sono realizzate in lastre di pietra calcarea, tagliate in forma di parallelepipedo e risultano completamente decorate sui quattro lati. L'ornato è ottenuto incidendo dapprima con solchi profondi gli elementi salienti, ed intervenendo a completare poi le figurazioni con diverse tecniche, che vanno dall'incisione, al graffito, all'excisione, al bassissimo rilievo evidenziato dalla martellinatura della superficie circostante. In alcuni casi, sono ancora visibili le tracce della colorazione in rosso ed in nero che completava la decorazione scultorea.

⁵ Riguardo a questa classe di monumenti cfr., fra l'altro, NAVA 1984, 1988, 1993, 1994, 2001b.

La stele rappresenta schematicamente il defunto, con le braccia ripiegate sul petto o sul ventre, ricoperto da una ricca veste funebre sulla quale sono appoggiati ed appuntati gli oggetti di corredo, in base ai quali è possibile suddividere le stele in due grandi categorie. Nella prima rientrano le stele con ornamenti (fig. 6), caratterizzate da spalle più o meno rialzate ed arcuate e collo decorato da una collana a più giri; esse sono completate da teste coniche, la cui forma è determinata dalla presenza di un copricapo allungato, ricavate in un unico blocco con la stele. La seconda categoria comprende le stele con armi che presentano sempre spalle rettilinee e collo non decorato (fig. 7). Le teste relative a queste stele sono realizzate separatamente ed imperniate sul collo dei monumenti; la loro forma è generalmente sub-sferoidale allungata ad indicare la presenza di un elmo, ma conosciamo anche teste di forma cilindrica, sormontate da un copricapo a disco (fig. 8).

Appare evidente come le stele con armi raffigurino i guerrieri, mentre quelle con ornamenti si riferiscano ad individui di alto rango. Tra queste ultime vi sono anche stele che rappresentano personaggi femminili, caratterizzate dalla tipica acconciatura a lunga treccia posteriore che individua le figure femminili anche nella coeva ceramica indigena e nelle scene figurate delle stesse stele.

Nei monumenti è riconoscibile un processo evolutivo di progressiva schematizzazione, che comporta sia un restringimento e un irrigidimento dei motivi decorativi geometrici, sia una graduale tendenza all'aniconicità, attraverso passaggi che eliminano i riferimenti anatomici.

Gli oggetti di corredo rappresentati su di essi ci consentono di attribuire questi monumenti ad un arco cronologico che comprende il VII ed il VI secolo a.C. A tale epoca, infatti, possiamo ascrivere, per la loro forma, le fibule delle stele con ornamenti i cui pendagli, poi, si mostrano affini a quelli contemporanei rinvenuti nel Piceno, a Numana, Novilara e Belmonte, oltre che in area enotria. Le spade delle stele con armi si presentano analoghe a quelle rinvenute nelle necropoli dell'Italia centrale adriatica e nel Meridione, datate al VI secolo a.C., mentre i *cardiophylakes* sono confrontabili con materiali laziali. Infine, le teste delle stele con armi con copricapo a disco mostrano strette analogie con l'abbigliamento del noto guerriero di Capestrano.

Di estremo interesse ai fini del nostro discorso sono le scene figurate che compaiono sulle stele, per la caratterizzazione del ruolo dei singoli individui all'interno di una compagine sociale dinamica e diversificata di cui intravediamo attività quotidiane, credenze mitologiche, riti culturali e funerari. Accanto alle scene di vita domestica, quali ad esempio la molitura del grano e la tessitura, si pongono le cacce al cervo (fig. 9), i frombolieri, le raffigurazioni di navi (fig.10) e le scene di pesca a cui si sovrappongono rappresentazioni legate ai riti funebri, quali i cortei e i combattimenti fra cavaliere e *desultor*. Il quadro di questa articolata iconografia si completa con la presenza di mostri e di creature teriomorfe e divine.

Senza entrare nel dettaglio di queste raffigurazioni, possiamo constatare che la grande capacità dei Dauni di "narrare per immagini" procede di pari passo

con l'esigenza di differenziazione sociale che viene maturando all'interno delle comunità. Anche le variazioni nei riti funerari testimoniano in maniera vistosa questo processo. Le tombe con deposizioni plurime di Monte Saraceno documentano almeno fino al VII secolo a.C. una struttura sociale fortemente incardinata sui clan familiari, in cui la specificità dell'individuo si perde all'interno di una più ampia collettività. Ma già nel corso del VII secolo viene delineandosi, e si afferma e si stabilizza nel VI, una diversa configurazione di società, più evoluta, pluristratificata ed aristocratica, in cui le differenze di *status* sono marcate e nella quale la supremazia e il comando divengono appannaggio di un singolo. A questa nuova situazione corrispondono sepolture monogame di straordinaria ricchezza⁶, sia maschili – come le due tombe di Lavello – che femminili (a Cupola-Beccarini)⁷ e, nell'ambito della scultura, statue-stele individuali, nella cui iconografia si esprime il *cursus honorum* idealizzato del defunto.

Uniche nel loro genere e difficilmente rapportabili alle sculture degli *ethne* indigeni coevi per la ricchezza e la molteplicità delle tematiche e del lessico espressivo, le stele costituiscono il mezzo attraverso il quale il ceto dominante della Daunia manifesta il proprio potere e la propria autorità. Con le immagini monumentali idealizzate l'oligarchia daunia si rappresenta al massimo della potenza, con le insegne di *status* che esprimono un dominio sia sociale che, soprattutto, intellettuale e religioso. Così il *cursus honorum* descritto dalle stele non è solo terreno, ma coinvolge una serie di situazioni in cui la vita reale si compenetra e si intreccia con il mondo del sovrannaturale, accentuando la superiorità dell'individuo e consacrandone l'eroizzazione. Le stele, pertanto, riflettono direttamente le esigenze sociali, religiose e culturali della ristretta oligarchia indigena che, soprattutto durante il VII secolo a.C., ma anche per larga parte del VI secolo a.C., afferma il suo netto predominio sociale. Allorché, verso la fine del VI e nel V secolo a.C., nuovi e più allargati ceti sociali, non più partecipi della cultura e delle istanze della precedente aristocrazia indigena e più sensibili alle pressioni delle istanze del mondo magno-greco e italico, si affacciano sulla scena politico-economica della Daunia, le stele – pure espressioni dell'oligarchico mondo indigeno – iniziano a svuotarsi di contenuti e di valori. Ha inizio allora un processo che porterà questi monumenti, in un ultimo periodo, alla trasmissione di puri aspetti formali, privi dei significati aristocratico-religiosi che li rendevano vitali. Ridotte a vuoti simulacri, le stele vengono così abbandonate, mentre prosegue parallelamente la disgregazione dell'ambito culturale indigeno anche nel campo produttivo della ceramica che, soppiantato dalle nuove suggestioni magnogreche, sopravvive con forme ripetitive solo per il mercato interno⁸.

⁶ Cfr. BOTTINI 1982.

⁷ Cfr. NAVA 1999b.

⁸ Cfr. DE JULIIS 1977; DE JULIIS 1984.

BIBLIOGRAFIA

- BOTTINI A. 1982, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari.
- CORRAIN C., NALIN G. 1967, *Resti scheletrici umani nella necropoli protostorica di Monte Saraceno (Gargano)*, Atti della X Riun. Scient. IIPP, Firenze, pp. 309-338.
- DE JULIIS E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- DE JULIIS E.M. 1984, *Nuove osservazione sulla ceramica geometrica della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, pp. 153-161.
- ERSPAMER G. 1982, *Altri resti scheletrici umani provenienti dalla necropoli di Monte Saraceno (Gargano)*, in *Taras*, II, 1-2, pp. 35-40.
- NAVA M.L. 1984, *Le stele della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, pp. 163-187.
- NAVA M.L. (a cura di) 1988, *Le stele della Daunia. Dalle scoperte di Silvio Ferri agli studi più recenti*, Milano.
- NAVA M.L. 1993, *La Daunia e l'evoluzione della scultura indigena*, in Baldoni D. (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Catalogo della mostra (Comacchio, Palazzo Bellini, 17 luglio 1993 – 30 settembre 1994), Padova.
- NAVA M.L. 1994, *La scultura antropomorfa della Daunia: dalle statue stele di Castelluccio dei Sauri alle stele del Tavoliere*, in *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla Romanizzazione*, Atti del Congresso Internazionale (La Spezia – Pontremoli, 27 aprile – 1 maggio 1988), La Spezia, pp. 256-320.
- NAVA M.L. 1999a, *Monte Saraceno. Sculture protostoriche in pietra*, Bollettino di Archeologia, 55-56 (con catalogo a cura di G. Acquaroli).
- NAVA M.L. 1999b, *I precedenti insediativi: l'area di Cupola Beccarini*, in MAZZEI M. (a cura di) *Siponto Antica*, Foggia-Roma, pp. 45-69.
- NAVA M.L. 2001a, *Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli protostorica di Monte Saraceno (Mattinata, FG)*, in A. Gravina (a cura di) Atti 21° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 275-196.
- NAVA M.L. 2001b, *Le stele daunie*, Foggia.
- NAVA M.L., ACQUAROLI G., PREITE A. 1999, *Monte Saraceno: aspetti insediativi e funerari dell'area garganica nella protostoria*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 48-63.
- NAVA M.L., PREITE A. 1995, *Nuovi dati dalla necropoli di Monte Saraceno per l'età del Bronzo Finale e la transizione all'età del Ferro nella Puglia settentrionale*, in *Taras*, XV, 2, pp. 87-127, tavv. XI-XVI.
- NAVA M.L., PREITE A. 2003, *Note per lo studio delle fibule in Daunia: le fibule in bronzo della necropoli di Monte Saraceno (Mattinata, Foggia) e le fibule delle stele*, in Formigli E. (a cura di), *Fibulae. Dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Tecnica e tipologia*, Firenze, pp. 140-159.
- NAVA M.L., SALERNO A., in corso di stampa, *Evoluzione della scultura in Daunia: dall'età dei metalli all'età arcaica*, in *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riun. Scient. IIPP (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007).



Fig. 1 - Monte Saraceno. Tomba in località Sellino di Cavola.



Fig. 2 - Monte Saraceno. Scudo su colonnetta-sostegno dalla tomba 111 del settore IV.



Fig. 3 - Monte Saraceno. Testa iconica dalla tomba 22/1983.



Fig. 4 - Monte Saraceno. Scultura geometrico-astratta nel riempimento della tomba 39 del settore V.



Fig. 5 - Monte Saraceno. Stele aniconica femminile con lunga treccia sul lato posteriore.



Fig. 6 - Stele con ornamenti completa di testa-pinnacolo (lato A, inv. 0235).



Fig. 7 - Stele con armi Rappresentazione dello scudo sul lato B (inv. 0974).



Fig. 8 - Teste iconiche con copricapo (invv. 0816, 1520) e testa aniconica sub-sferica (inv. 1467) appartenenti a stele con armi.



Fig. 9 - Scena di caccia al cervo sulla parte inferiore (lato B) di una stele con armi (inv. 1257).

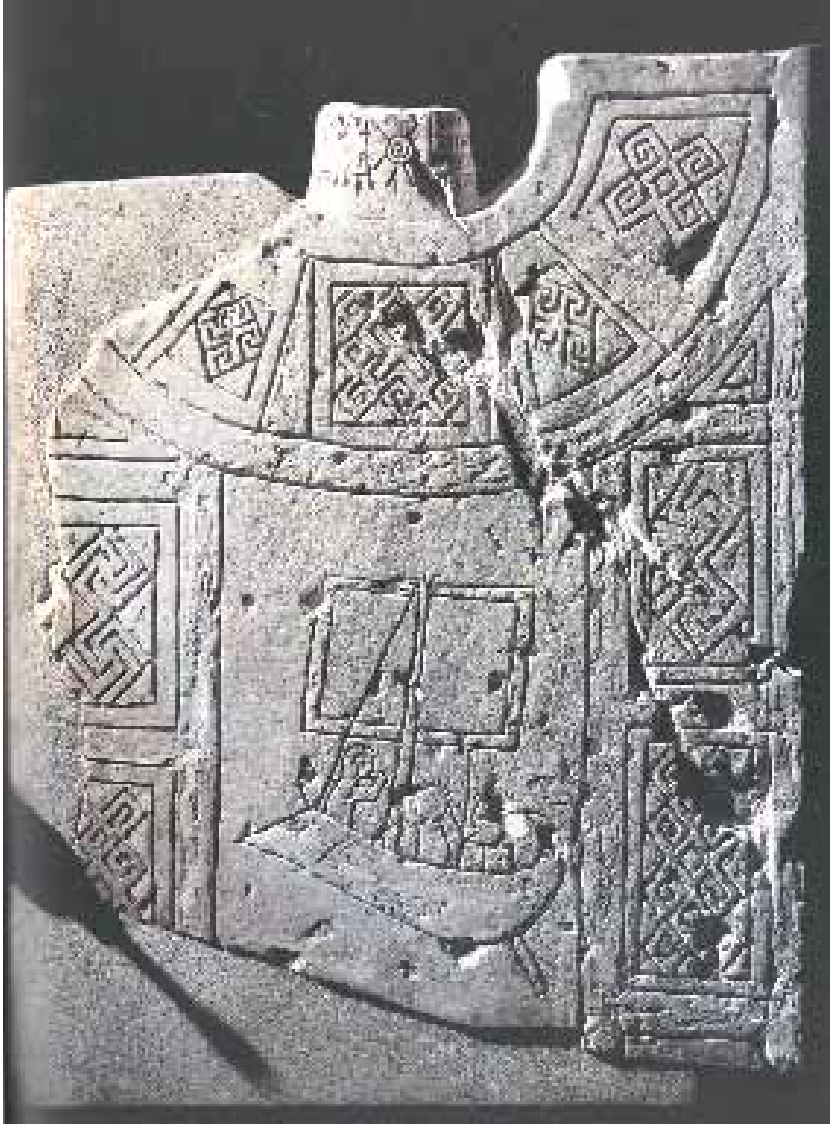


Fig. 10 - Scena di navigazione sul lato B di una stele con ornamenti (inv. 0806).

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i>	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i>	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i>	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	» 501